**Solennità dell’Assunzione della Beata Vergine Maria**

**Duomo di Pavia – Giovedì 15 agosto 2019**

Carissimi fratelli e sorelle,

Oggi la Chiesa celebra il mistero dell’Assunzione della Vergine Maria alla gloria del cielo in anima e corpo: è una festa che dovrebbe suscitare nei nostri cuori stupore e speranza.

Stupore perché siamo di fronte al compimento supremo delle parole cantate dalla giovane figlia d’Israele nel suo *Magnificat*: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome» (Lc 1,48-49). Fa impressione come Maria, umile e disponibile davanti all’iniziativa inattesa e sorprendente di Dio, profetizzi ciò che noi ora stiamo realizzando, in comunione con le generazioni dei credenti di ogni tempo, celebrando lei come davvero beata, la benedetta tra tutte le donne, l’unica creatura sottratta pienamente al dominio oscuro del peccato e della morte. Davvero grandi cose ha fatto in lei l’Onnipotente!

L’essere stata assunta al cielo, senza conoscere la corruzione della morte, e l’essere ora partecipe della gloria di Cristo risorto, vivente accanto a suo Figlio, è il culmine delle «grandi cose» che Dio ha operato in lei, per lei e, in certo modo, a nostro favore. Sentite come il venerabile Papa Pio XII, nella Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* (1° novembre 1950), definendo con autorità infallibile, come «dogma da Dio rivelato», l’Assunzione della Beata Vergine Maria, richiamava in sintesi i molteplici doni di grazia che formano la corona di gloria della Madonna: «L’augusta Madre di Dio … immacolata nella sua concezione, Vergine illibata nella sua divina maternità, generosa Socia del divino Redentore … alla fine, come supremo coronamento dei suoi privilegi, ottenne di essere preservata dalla corruzione del sepolcro, e, vinta la morte, come già il suo Figlio, di essere innalzata in anima e corpo alla gloria del cielo, dove risplende Regina alla destra del Figlio suo, Re immortale dei secoli».

Insieme allo stupore della fede, per il capolavoro che è la Vergine Maria nel grande disegno della salvezza, dovrebbe in noi rinascere la speranza: non una speranza generica e senza fondamento, come attesa di tempi migliori, né, tanto meno, la speranza utopica in un futuro radioso, dove finalmente noi uomini sconfiggeremo ogni male, ma la speranza come virtù teologale, come attesa certa di una pienezza di vita, fondata sulla parola di Dio e sui segni già presenti della sua opera in noi e per noi. Ebbene, l’Assunta è un potente segno di speranza, perché, insieme al suo Figlio vincitore della morte, proclama il destino, a cui siamo chiamati. Lei, perfetta discepola del Vangelo, unita in modo singolare a Cristo e al suo mistero pasquale, anticipa ciò che anche noi saremo: se Cristo è risorto e ha aperto un varco di luce nel muro della morte, se Maria vive già con lui, immersa nella gloria di Dio, allora anche noi, che viviamo in comunione con Cristo, vivremo in pienezza. Tutto di noi, non solo la nostra anima immortale, ma anche il nostro corpo, tutto ciò che viviamo nel corpo – gioie, dolori, affetti, speranze, desideri – è destinato a rivivere nella gloria, nulla va perduto!

È il grande annuncio che San Paolo ci riconsegna questa sera: «Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo» (1Cor 15,20.22-23).

Il popolo cristiano ha sempre intuito e creduto che Maria, proprio perché è «di Cristo» in modo unico, totalmente unita alla vita e al cammino del suo Figlio, non può avere conosciuto la morte nella sua realtà di corruzione e dissoluzione della carne mortale, e perciò Lei vive già risorta con il Risorto: è una presenza viva presso il Padre, una presenza materna che intercede per noi, ci soccorre, ci sostiene e non ci lascia soli nel tempo del nostro pellegrinaggio verso la Patria eterna.

Carissimi fratelli e sorelle, questo è il mistero che oggi celebriamo, il segno grandioso che vogliamo contemplare: la donna vestita di sole, avvolta del sole della redenzione e della gloria di Dio. Si tratta di un segno che racchiude anche una salutare provocazione per noi che viviamo immersi in un modo di concepire l’esistenza spesso lontano ed estraneo alla verità del nostro destino, che traspare nella Vergine Assunta.

Nella preghiera d’inizio della Messa, abbiamo chiesto a Dio: «… fa’ che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni». Sono parole che possono suonare strane per la mentalità dominante, perché secondo una visione oggi largamente diffusa, l’esistenza dell’uomo ha come unico orizzonte il tempo limitato di questa vita: l’uomo sarebbe solo un animale più complesso e sviluppato, totalmente chiuso nel ciclo della materia, e la morte sarebbe l’annullamento totale del soggetto vivente; i beni eterni sarebbero inesistenti, e al più, si potrebbero solo realizzare beni temporali, anche di grande valore – nella cultura, nell’arte, nella scienza e nello sviluppo tecnologico – tuttavia circoscritti all’orizzonte dell’esistenza storica.

Potremmo riassumere questa concezione così: negazione di Dio come creatore e fondamento dell’essere, negazione della dimensione spirituale dell’uomo, privo di anima immortale, negazione di un destino oltre la morte e di ogni retribuzione nella vita dell’al di là.

Ora, non è questa la sede per mostrare come questa visione conduca nel vicolo cieco dell’assurdo, riducendo l’ampiezza della ragione che tende ad affermare un significato per vivere e soffocando il dinamismo del cuore, vibrante di desiderio. Tuttavia, tutti percepiamo i segni di un vuoto crescente nell’animo post-moderno, che si cerca di coprire e di camuffare in tanti modi.

Ora, carissimi, proprio il mistero dell’Assunzione di Maria, inseparabile dalla vittoria e dalla presenza di Cristo risorto, ci restituisce uno sguardo nuovo e vero, capace di abbracciare l’inesauribile sete di vita e di senso, che forma il tessuto del nostro umano cuore, inquieto e disposto a lasciarsi provocare dalla realtà, in tutta la sua ampiezza.

Noi non siamo solo animali più complessi, siamo una libertà in cammino, siamo un “io” cosciente e spirituale, abbiamo un’anima immortale, qualcosa che è rapporto diretto con l’Infinito, con Dio.

La nostra vita non si chiude con la morte – sarebbe ingiusto e disumano venire al mondo solo per morire! – ma si apre all’eternità in Dio: siamo pellegrini, in cammino verso quei beni eterni che potremo avere e godere solo in Dio.

Il nostro corpo, già ora abitato dallo Spirito, è destinato, attraverso il processo del suo disfacimento, a risorgere in Cristo, a partecipare della gloria del Risorto, come quello di Maria.

Proprio la prospettiva di una vita eterna, che ora iniziamo a pregustare nella fede e nella speranza, ci fa amare con gusto e intensità tutto ciò che ora ci è donato nel tempo della nostra esistenza, senza porre la nostra consistenza in ciò che passa, eppure sapendo che nulla di ciò che viviamo sarà perduto in Dio.

Celebrare il mistero glorioso dell’Assunzione di Maria in anima e corpo, guardare a Lei con il cuore illuminato dalla speranza, sia occasione per rinnovare in noi la certezza e la sapienza della fede, come luce e bene offerta anche agli uomini e alle donne del nostro tempo. Questa è la testimonianza che siamo chiamati a vivere come cristiani, questa è la ragione stessa della missione della Chiesa: far trasparire e far risplendere la verità dell’eterno in Cristo Signore! Amen.